


REGNO UNITO

Antisemitismo. Corbyn indagato

Il 17 novembre scorso Jeremy Corbyn è stato riammesso nel Partito laburista dopo esserne stato sospeso il 29 ottobre per non aver ritrattato il suo giudizio negativo nei confronti di un rapporto pubblicato dall'*Equality and Human Rights Commission* (Ehrc). Corbyn al momento non è stato riammesso nel gruppo parlamentare e dovrà sedere in aula da indipendente. L'Ehrc ha ritenuto il partito responsabile di discriminazioni durante i quattro anni e mezzo di *leadership* di Corbyn (2015-2020). Il rapporto mostra che all'interno del partito si sia rilevata «una cultura che non ha fatto abbastanza per prevenire l'antisemitismo e, nel peggiore dei casi, l'avrebbe persino accettato». Più specificamente, come evidenziato dal *The Guardian*, l'Ehrc ha ritenuto il partito responsabile di varie violazioni dell'*Equality Act*: interferenza politica nelle denunce di antisemitismo, incapacità di fornire una formazione adeguata a coloro che rispondevano alle denunce connesse all'antisemitismo, l'uso di *cliché* antisemiti. La questione dell'antisemitismo non è nuova nel partito: già nel febbraio 2019 altri sette deputati lo avevano abbandonato per motivi analoghi. Durante la campagna elettorale di dicembre scorso, lo storico giornale londinese *Jewish Chronicle* aveva dichiarato che non avrebbe dato fiducia a Corbyn accusandolo proprio di antisemitismo. [ML] 

BRASILE

Le elezioni municipali affossano Bolsonaro

I risultati della tornata elettorale mostrano come il bolsonarismo stia perdendo terreno. Immediatamente le repliche del presidente, che ha messo in dubbio l'affidabilità del voto elettronico e del sistema di voto brasiliano.

Il 15 novembre si è svolto il primo turno delle elezioni municipali brasiliane. 147,6 milioni di abitanti di 5.570 municipi sono stati chiamati a votare, per la prima volta dopo la salita al potere di Jair Bolsonaro nel 2018 e a metà strada prima delle prossime elezioni del 2022. I risultati di questo giro mostrano che il bolsonarismo ha perso terreno, in particolare nelle grandi città del paese. Si palesano infatti due tendenze, importanti per prevedere l'andamento delle elezioni che si svolgeranno tra due anni. Se da un lato i brasiliani hanno continuato a votare a Destra, dall'altro hanno scelto candidati e partiti meno estremi rispetto al 2018, anno in cui Bolsonaro ha vinto le elezioni. Come scrive il *The Guardian*, la sconfitta di Bolsonaro è stata particolarmente evidente nella metropoli di San Paolo, la città economicamente più importante del Brasile, dove il 29 novembre andranno al ballottaggio l'ex sindaco Bruno Covas del Partito della social democrazia brasiliana (Psdb), favorito nei sondaggi, e il candidato Guilherme Boulos del Partito socialismo e libertà (Psol), la vera novità di quest'anno. A Sinistra, infatti, mentre il tradizionale Partito dei lavoratori (Pt) degli ex presidenti Lula e Rousseff ha continuato a perdere terreno, il Psol, emerso 15 anni fa da una scissione dal Pt, è diventato una forza rilevante. Nonostante le agenzie ufficiali non abbiano registrato alcuna irregolarità, il presidente Jair Bolsonaro, non a caso soprannominato il "Trump tropicale", ha messo in dubbio l'affidabilità del voto elettronico e del sistema di voto brasiliano. Come riporta il *Jornal do Brasil*, in una conversazione con i suoi sostenitori all'uscita dal Palácio d'Alvorada il giorno dopo le elezioni, Bolsonaro ha detto che il Paese ha bisogno di «un sistema di conteggio che non lasci dubbi», aggiungendo che solo il Brasile usa le urne elettroniche. Il che, come sappiamo, non corrisponde al vero. [AL] 

© Marcelo Camargo/Agência Brasil




MOLDAVIA

Una donna filo-europeista vince le presidenziali



© www.kmu.gov.ua

Il 15 novembre, con il 57,75% di voti, la candidata filo-europeista Maia Sandu ha vinto il secondo turno delle elezioni presidenziali moldave, sconfiggendo con un ampio margine di scarto il presidente uscente filo-russo Igor Dodon. Come scrive l'agenzia di stampa *Associated Press* (AP): «le elezioni sono state vissute come un referendum su due visioni opposte del futuro del piccolo Paese dell'Est europeo». Infatti, fin dalla sua indipendenza nel 1992, la Moldavia «è stata divisa tra coloro che favoriscono relazioni più strette con l'UE e coloro che preferiscono stabilire forti legami con Mosca». La vittoria di Sandu lascia presagire «un netto calo dell'influenza russa» sul Paese, dichiara all'*Agence France-Presse* (Afp) Iulian Groza, direttore dell'Istituto per la politica europea e la riforma a Chisinau (Moldavia), aggiungendo che la nuova presidente sarà in grado di «portare avanti le riforme» di cui necessita il paese e «di difendere gli interessi nazionali nelle sue relazioni con la Russia». [AL] 


POLONIA

Aborto. Continuano le proteste contro la nuova legge

Non si smorzano le proteste, scoppiate in diverse città polacche in risposta alla recente sentenza della Corte costituzionale dello scorso 22 ottobre – il giorno della memoria liturgica di “san” Giovanni Paolo II – che inasprisce le leggi sull’aborto, definendone “anticostituzionale” il ricorso anche nei casi di patologie irreversibili e malformazioni embrionali [vedi *Confronti* 11/2020]. Numerosi gli arresti e gli scontri fra polizia (coadiuvata anche dall’esercito) e manifestanti dopo che un gran numero di persone si è riversato in strada, contravvenendo alle restrizioni diramate dal Governo per circoscrivere l’epidemia di *Covid-19*, al momento in piena *escalation*. Il *New York Times* ha riportato le stime della polizia secondo le quali, solo nella giornata del 28 ottobre, si sono radunate nelle città polacche circa 430.000 persone. Poco prima dell’inizio della “marcia su Varsavia” dello scorso 30 ottobre e indetta dal movimento femminista *Strajk Kobiet* (“Sciopero delle donne”) è arrivato l’annuncio che il presidente Andrzej Duda vorrebbe proporre una revisione della legge al fine di consentire l’aborto nei casi di patologie letali nel feto, pur mantenendo il divieto nei casi di feti che presentino difetti congeniti non letali.


Le proteste continuano, dunque, e nonostante il Governo abbia deciso di rinviare la traduzione in legge della sentenza della Corte costituzionale, facendo decorrere i termini per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

L’attuale legge consente l’aborto solo in casi eccezionali: se la vita o la salute della madre è in pericolo, se nel feto viene diagnosticata una grave malattia congenita o se la gravidanza è il risultato di stupro o incesto. Le donne che fanno ricorso all’aborto in questi casi non sono perseguibili a norma di legge, tuttavia, chiunque fornisca o aiuti una donna ad abortire al di fuori di questi motivi commette un reato la cui pena arriva fino alla reclusione. La spinta a vietare l’aborto, che era legale fin dal 1956, è iniziata dopo la caduta del regime comunista. Il progetto di legge introdotto nel 1989 mirava a un divieto totale di aborto, ma fallì a causa delle proteste esplose in tutto il Paese. Grazie anche all’intervento diretto dell’allora papa Giovanni Paolo II, l’attuale legge sull’aborto è entrata in vigore nel 1993, nonostante i sondaggi mostrassero che oltre il 60% dei polacchi era ad essa contraria. Da allora nel Paese si è diffuso un “mercato nero” di interventi illegali per l’interruzione di gravidanza.

La Federazione per le donne e la pianificazione familiare (Federa), la più antica organizzazione per i diritti riproduttivi della Polonia, stima che ogni anno si verifichino circa 120.000-150.000 interruzioni di gravidanza per motivi che travalicano quelli consentiti dalla legge, contrariamente da quanto affermato nelle statistiche ufficiali (che ne contano circa 1.000 all’anno). [ML] 

BIELORUSSIA

Sanzioni Ue contro il premier


Come riportato da un comunicato stampa del Consiglio dell’Ue, lo scorso 4 novembre gli ambasciatori Ue hanno dato il via libera alle sanzioni per il presidente bielorusso Alexander Lukashenko, i suoi figli e altri 50 rappresentanti del governo. Le sanzioni – che hanno previsto in prima battuta il divieto dei viaggi e il congelamento dei beni nel territorio comunitario, a cui è seguita la richiesta di estensione anche per delle società bielorusse e gli enti finanziari di Lukashenko – sono state motivate dallo svolgimento delle elezioni presidenziali del 9 agosto che «non sono state né libere né eque». Inoltre, è stato evidenziato il diritto dei bielorusi «ad eleggere il loro presidente attraverso nuove elezioni libere e giuste, senza interferenze dall’esterno», condannando la violenza utilizzata contro gli oppositori e i manifestanti. [ML] 

MOZAMBICO

Una nuova frontiera per l’Isis

Come riporta il *New York Times*, agli inizi di novembre, più di 50 persone sono state uccise a Cabo Delgado, una remota provincia del nord del Mozambico, da militanti dello Stato islamico. Quest’anno il Mozambico ha registrato un aumento degli affiliati all’Isis, i quali hanno agito conquistando territori e intensificando gli attacchi contro i civili. Secondo le Nazioni unite, l’aggravarsi della crisi umanitaria


ha provocato lo sfollamento di almeno 355.000 persone, rispetto alle 90.000 di gennaio.

Come scrive il giornalista del *New York Times* Deaclan Walsh, assistiamo a una tendenza preoccupante, per cui “mentre l’influenza dello Stato islamico si affievolisce in Medio Oriente, si espande in Africa, guadagnando terreno negli angoli occidentali, centrali e, ora, meridionali del continente”. [AL] 

RELIGIONI

Consigli di lettura

The Evangelical reckoner begin di Emma Green su *The Atlantic*. Andy Stanley, il pastore di una delle più grandi chiese evangeliche degli Stati Uniti d’America, riflette sul futuro di una parte influente della cristianità americana.

Le concept de religion est un invention chrétienne seulement pertinente dans un cadre occidentale di Touness Bousenna su *Le Monde*. Intervista allo storico delle religioni Daniel Dubuisson sul suo ultimo libro *L’invention des religions*, la cui versione inglese ha da poco ricevuto il premio d’eccellenza dell’*American Academy of Religion* (Aar). [AL] 



Proteste in Polonia
© Silar/ Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0
International license / Wikimedia Commons

FRANCIA

L'islam "illuminista" di Macron secondo Olivier Roy

Il commento del sociologo Olivier Roy al pacchetto legislativo proposto da Macron per combattere l'islamismo radicale in Francia. Quale ruolo per la libertà religiosa nella Francia secolarizzata?

Il pacchetto legislativo proposto da Macron per combattere l'islamismo radicale in Francia era destinato a suscitare un importante dibattito, sul significato della laicità e sul rapporto tra terrorismo e religione. Dall'inizio di novembre il *Financial Time* ha ospitato una serie di commenti sull'argomento, tra cui degno di nota è sicuramente quello del sociologo Olivier Roy. Secondo Roy, che scrive un articolo dal titolo *French battle against "separatism" is at odds with commitments to liberty*, l'intervento di Macron si basa su due assunti problematici, ovvero il dilagare del "salafismo" nelle periferie francesi – a cui rispondono i controlli più severi previsti per i luoghi di culto – e la promozione e il rafforzamento dei "valori della Repubblica". Per quanto riguarda il primo punto, gli studi dimostrano che, invece di radicalizzarsi nelle moschee e nelle scuole islamiche delle periferie francesi, la maggior parte dei responsabili di attacchi terroristici lo fanno in gruppi di amici o parenti, rendendo le misure proposte dal governo inefficaci.

Per quanto concerne invece il secondo, per Roy è necessario chiarire a quali valori ci si riferisce quando si parla di Repubblica e in che modo si pensa d'imporgli a una società che si suppone sia basata sulla libertà di espressione e di credo. I valori della Repubblica a cui fa riferimento Macron sono infatti quelli tipici di ogni paese liberal-democratico: l'uguaglianza di genere, la libertà sessuale e così via. L'unico valore tipicamente francese è quello della laicità. Dunque, come conciliare una riduzione delle religioni nella sfera pubblica con i valori liberali della libertà di religione, di pensiero e di parola? Secondo Roy, non si può rispondere a questa domanda con la "lente del razzismo". Se infatti molti musulmani sono sostenitori della lotta per i valori repubblicani, molti cattolici conservatori si sentono sempre più a disagio con le attuali interpretazioni della laicità, rifiutando loro stessi l'idea di quello che Macron chiama "diritto alla blasfemia". Quale ruolo, dunque, per la libertà religiosa nella Francia secolarizzata? [AL]

RUSSIA

QAnon, la teoria del complotto pro-Trump sostenuta da account russi

Secondo un'inchiesta condotta da *Reuters* – che ha analizzato gli archivi di *Twitter* e riferito con ex dirigenti della piattaforma *social* – diversi *account social* sostenuti dal governo russo hanno alimentato, fin dal suo emergere, la teoria del complotto *QAnon* secondo la quale esisterebbe una trama segreta organizzata da un presunto *Deep State* che agirebbe contro l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump e i suoi sostenitori [vedi *Confronti* 10/2020].

Da novembre 2017 in poi, infatti, *QAnon* è stato l'*hashtag* singolo più frequentemente twittato (circa 17.000 ricorrenze) dagli *account* che *Twitter* ha identificato come sostenuti dal governo russo.

Gli archivi presi in esame contengono informazioni su più di 4.000 *account* sospesi da *Twitter* per aver diffuso *fake-news* e mostrano come questi *account* russi abbiano twittato a proposito di *QAnon* prima ancora che emergesse la figura anonima nota come *Q*, riconosciuta come il principale "megafono" della teoria complottista.

In merito a questa relazione, l'ambasciata russa a Washington si è dichiarata estranea ai fatti riferendo che Mosca non interferisce nella politica degli Stati Uniti.

Uno dei dirigenti di *Twitter* ha altresì affermato che tali *account* russi non stanno guidando l'attuale iterazione di *QAnon*, che nel frattempo ha espanso il proprio campo di influenza includendo *fake-news* sulla pandemia di *Covid-19*. [ML]

CINA

Islam in Cina tra nuove regole e appelli ai diritti umani


Il governo cinese ha reso noto che è stato attivato un nuovo regolamento sulle questioni legate all'*hajj*, il pellegrinaggio alla Mecca che ogni musulmano/a è tenuto a fare nell'arco della propria esistenza e che rappresenta uno dei "cinque pilastri" dell'islam. Il fine del nuovo regolamento, come spiegato dalla testata cinese *Global Times*, è quello di garantire ai musulmani cinesi adeguata sicurezza, nonché una più efficiente organizzazione dei viaggi.

Il regolamento contiene un totale di 42 articoli sull'organizzazione degli affari relativi all'*hajj*, incluso uno che stabilisce che il pellegrinaggio dei musulmani cinesi deve essere organizzato in conformità con le leggi vigenti sul territorio cinese e su quello della Nazione di destinazione. Inoltre, l'Associazione islamica cinese è, *de facto*, l'unico ente autorizzato a organizzare i viaggi alla Mecca (e, in generale, in Arabia Saudita) per i musulmani cinesi che, dunque, non possono organizzare l'*hajj* a livello individuale. Infine, i cittadini e le cittadine cinesi sono tenuti a soddisfare dei "requisiti di base" affinché sia concesso loro il benessere per poter compiere il pellegrinaggio. Nelle linee guida si legge, infatti, che chiunque voglia fare l'*hajj* deve dimostrare di essere "patriottico e rispettoso della legge" nonché dimostrare di avere una "buona condotta" e di opporsi "all'estremismo religioso".

Fra le nuove regole, come rilevato dall'agenzia turca *Anadolu Agency*, c'è anche quella che impedisce di presentare domanda a chi già in passato ha fatto l'esperienza dell'*hajj*.


Sempre a proposito della condizione dei musulmani in Cina, in una sua recente dichiarazione, Kelley Currie – l'ambasciatrice straordinaria della Segreteria per le questioni femminili globali del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti – ha affermato che le Nazioni unite non stanno facendo abbastanza per indagare sugli abusi denunciati nella regione cinese dello Xinjiang contro membri di gruppi di minoranze musulmane.

Nello specifico, Currie ha fatto riferimento alla politica di controllo forzato delle nascite, le visite domiciliari e la violenza sessuale nei centri di detenzione. Fatti denunciati da varie Ong e inchieste giornalistiche, fra cui quella dall'*Associated Press* che ha riferito che la Cina ha condotto una campagna per tagliare i tassi di natalità della popolazione musulmana uigura presente sul proprio territorio nazionale, con provvedimenti quali la sterilizzazione forzata e pratiche di pianificazione familiare obbligatorie.

Il governo cinese ha altresì affermato che non ci sono violazioni dei diritti umani nello Xinjiang, etichettando i *report* e le inchieste come falsificazioni. [ML] 

CIPRO

La soluzione a "due Stati" di Erdogan

A metà novembre, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha visitato il territorio conteso di Cipro del nord, alimentando un conflitto che dura da decenni. La Turchia ha invaso la parte settentrionale dell'isola nel 1974, auto-proclamandola Repubblica Turca di Cipro del Nord (Rtcn), dichiarazione non riconosciuta da nessuno Stato della comunità internazionale. Erdogan si è recato sull'isola il giorno considerato dalla Turchia l'anniversario dell'"indipendenza" della Rtcn e ha dichiarato di essere pronto a sostenere una soluzione che preveda la costituzione di due Stati. Il presidente turco ha detto che sull'isola ci sono "due popoli diversi" con "due ordini democratici diversi". Sia Cipro che la Grecia hanno fermamente condannato la visita. Il governo di Cipro ha affermato che la decisione di Erdogan di fare il viaggio il giorno dell'"oscuro anniversario" della "dichiarazione del regime illegale" ha dimostrato la mancanza di rispetto della Turchia per il diritto internazionale e i valori europei. Ha aggiunto che la visita, che arriva in un momento di forti tensioni tra la Turchia e altri Paesi del Mediterraneo orientale per il controllo dei giacimenti di *gas*, avrebbe "fatto saltare" gli sforzi delle Nazioni Unite per negoziare una soluzione alla controversia (*Libération*). [AL] 

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da *confronti*.

IN REDAZIONE:

Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Giuseppe Bellasalma, Valeria Brucoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori, Alessia Passarelli, Claudio Paravati, Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Ilaria Valenzi.